PAROLA VERITÀ FEDE

**Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!**

Tra la confessione che la folla su Cristo Gesù e la decisione che prende non vi è alcuna relazione. Dalla Scrittura Santa sappiamo che il profeta compie anche miracoli. Dalla stessa Scrittura sappiamo che i re mai hanno compiuto un solo miracolo. Non si comprende, naturalmente a partire dalla Scrittura Santa, la decisione che assume la folla. Essa vuole prendere Gesù per farlo re. Ma neanche la profezia sul profeta che deve venire consente di pensare ad un profeta che potesse essere anche re. Sappiamo che il Re Davide e anche profeta attraverso i Salmi. Ma nessun profeta è stato scelto da Dio per essere re, dal momento che i re erano in Giuda per discendenza da Davide. Anche il Messia che tutto il popolo attendeva era un virgulto germogliato dal tronco di Iesse. Leggiamo il testo del Deuteronomio e la luce si farà chiarissima: “*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).* Questo evento rivela a noi che spesso con la fede confessiamo una verità e poi con le nostre scelte rinneghiamo quanto professiamo di credere. Oggi non vi è un abisso incolmabile tra la professione della nostra fede e le scelte che facciamo comprese quelle pastorali, che dovrebbero essere purissima incarnazione nella storia della fede professata? Perché noi prima professiamo che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore dell’uomo e poi diciamo che ogni via è buona per gustare la salvezza? Perché prima parliamo del Padre e dello Spirito Santo e poi predichiamo il Dio unico? Non vi è alcuna relazione tra la fede professata e la pastorale vissuta. Questa assenza di relazione non colpisce solo verità marginali della nostra fede, le colpisce tutte a partire dalla verità più centrali ed essenziali.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. (Gv 6,1-15).*

Il discepolo di Gesù mai deve cadere in questa trappola di Satana: prima confessa una purissima verità di fede e poi con le sue decisioni questa verità rinnega e distrugge. Perché oggi Satana ci ha fatto precipitare in questa sua trappola infernale? Così nessuno potrà accusare il cristiano di tradimento o di rinnegamento della sua fede. La sua fede liturgica è perfetta. La sua fede parlata diviene imperfetta. La sue decisioni pastorali divengono imperfettissime, a volte senza alcuna relazione con la fede liturgica e spesso anche contro di essa. Il cristiano deve sapere che fede professata, fede pregata, fede parlata, fede che si trasforma in decisioni pastorali devono essere una sola fede. Fede dall’altare, fede sull’altare e fede dopo l’altare, davanti all’altare e dietro l’altare devono essere una sola fede. Oggi è questo il vero disastro ecclesiale: la fede liturgica non è fede pastorale. La pastorale prescinde dalla fede liturgica. Questo attesta che noi non crediamo in quello che compiamo nella liturgia. Se credessimo non creeremmo questo abisso tra la fede liturgica e la fede nella pastorale. Non può esserci questo grande abisso. La fede è una e una deve rimanere quando viene confessata o celebrata e una quando viene trasformata in scelte e in decisioni pastorali. Non si può affermare la verità nella preghiera e poi subito dopo, un istante dopo, negarla o ignorarla dalla cattedra o dalla pastorale. Vergine Sapiente, non permettere che ci precipitiamo in questo abisso di falsità e di inganno. Questa trappola di Satana oggi sta distruggendo la Chiesa.

**13 Marzo 2022**